

TESTIMONIANZE. NEL VOLUME «I CIECHI NON SOGNANO IL BUIO» DI MAURO MARCANTONI

Vedere con il cuore oltre ogni barriera

L'autore, giornalista e sociologo, cieco dal 1994,
dà le «dritte» per superare le barriere dell'handicap

Michela Pezzani

Non è un manuale sulla disabilità visiva ma il racconto di vita, tattile, musicale, olfattivo, sonoro, di persone nonvedenti che ce l'hanno fatta, dall'avvocato di grido alla cantante celebre, dall'artigiano al provetto informatico, dal campione di sci alla scultrice d'avanguardia, dal giovane fisioterapista con la passione per lo sci nautico al maturo professore alla Bocconi.

Di pagina in pagina, in «I ciechi non sognano il buio» del giornalista e sociologo Mauro Marcantoni, edito da **Franco Angeli** (Collana Self Help), le dritte sull'arte di vedere oltre le barriere materiali e mentali sgorgano spontanee e senza retorica in virtù della parola d'ordine capace di aprire tutte le serrature: "strategia".

La cecità un male oscuro? No

grazie, anche se nella civiltà dell'immagine in cui tutto è sparato su schermo, passerelle e palcoscenici, parlare di "non immagine" risulta sempre comunque difficile. Al pregiudizio purtroppo ancora dilagante circa la particolare condizione di chi, come scrisse lo scrittore Antoine de Saint Exupéry "non vede con gli occhi ma col cuore", dunque, questo libro risponde con dati tangibili ed esperienze dirette di gente comune che ha affrontato a muso duro l'inevitabile scontro delle tenebre ed ha fatto della propria minorazione una risorsa fino a sfatare le dicerie legate ad una patologia definita totalmente invalidante e che impedirebbe di vivere e realizzarsi.

"La cecità non è una malattia, ma un viaggio verso un altro sole" sottolinea l'autore, cieco dal 1994, amministratore dell'Istituto per l'Assistenza

allo Sviluppo Aziendale (I.A.S.A.) di Trento, Membro del Consiglio d'Amministrazione di Unicredit Banca e direttore di Trentino School of Management, paragonando

invece la condizione ad "uno specchio rotto".

E aggiunge: "Il mondo per il nonvedente è un mosaico composto da frammenti isolati. Ciascuno gli restituisce una parte attraverso l'udito, piuttosto che la vista, l'olfatto, o altre forme percettive, ma la visione

d'insieme gli è preclusa. Quello che i ciechi si aspettano dai vedenti è un aiuto a ricomporre i frammenti, mentre quello che i vedenti si aspettano da un cieco è che venga detto loro quali frammenti recuperare e in quale ordine sistemarli".

Risalire la corrente delle facili conclusioni sul tema della diversità, ribaltare la prospettiva nel trattare il problema os-

servandolo non solo dalla parte di chi vede ma alla luce del rapporto fra ciechi e vedenti e suggerire come sia possibile costruire con successo la normalità con quattro anziché cinque sensi, è insomma l'obiettivo del libro, sensibile, profon-

da, avvincente come tutte le storie vere. E a riassumerne il messaggio è l'osservazione di Giuseppe De Rita, Segretario generale dell'Istituto di ricerca socioeconomica Censis (Centro Studi Investimenti Sociali) che nella prefazione scrive "Il cieco che mi sta di fronte forse mi vede. Mi sente, mi avverte, mi capisce più di quanto io faccia nei suoi confronti".

Significativo, inoltre, è il contributo del cantautore Alejandro Baldi, vincitore di un'edizione del Festival di Sanremo per il quale la cosa che più conta per un cieco è il rapporto con gli altri e il diritto di ognuno ad una vita serena. ♦

**Recuperare
i «frammenti»
della realtà
attraverso
gli altri sensi e
l'aiuto dei vedenti**

